

## **Note sull'importanza dello studio territoriale delle aree di alta quota di proprietà delle Regole di San Vito.** *di Francesco Carrer*

Le zone di alta quota dell'area di San Vito di Cadore, sono note oramai da diverso tempo per le importanti testimonianze dei cacciatori mesolitici rinvenute soprattutto sotto ripari rocciosi. Per le epoche più recenti, a parte qualche sporadico rinvenimento di superficie, vi è un vuoto di attestazioni archeologiche che giunge sino all'epoca moderna. In realtà tale lacuna non dipende, ovviamente, da un effettivo abbandono delle alte quote in epoca antica, né da una scarsa visibilità archeologica delle testimonianze antropiche; bensì, in realtà, dallo scarso interesse che le ricerche hanno, sino a tempi recenti, riservato per le strutture e le infrastrutture visibili nelle aree di quota. Considerate spesso testimonianze antropiche senza tempo e di scarso interesse, sono state per lo più tralasciate dagli archeologi che si occupavano di montagna. Solo di recente, sotto lo stimolo di ricerche portate avanti nelle Alpi Francesi, nei Pirenei e nei Balcani, ci si è resi conto della profondità cronologica e dell'importanza di queste testimonianze. Si è passati, quindi, da un approccio selettivo all'archeologia di montagna (che privilegiava alcune testimonianze antropiche, come quelle mesolitiche) ad un'archeologia "totale", che nel censimento completo di ciò che caratterizza l'intervento umano nella montagna (strutture, infrastrutture, incisioni rupestri, escavazioni, reperti...) vede l'unico modo per comprendere le dinamiche di sfruttamento antropico di questi territorio, in una prospettiva di lunga durata.

In tal senso, il progetto che sta prendendo piede nella zona di San Vito, si inserisce in uno dei filoni più innovativi dell'archeologia europea, finalizzato finalmente alla conoscenza e alla comprensione globale del territorio, e non più di una singola *tranche* cronologica di esso. D'altra parte questo areale si presta particolarmente a tale tipo di analisi. Infatti, la massiccia frequentazione delle alte quote sanvitesi dalle epoche preistoriche sino a quelle recenti (dai cacciatori mesolitici ai pastori, dai boscaioli ai contrabbandieri, dai minatori ai soldati della Prima Guerra Mondiale), fanno di questa zona non solo un'area fondamentale di studio, ma anche un possibile campo di sperimentazione metodologica per l'innovativo approccio archeologico che abbiamo esplicitato in precedenza.